

In **Egitto**, infine, accanto ad una decisa politica di contenimento del movimento fondamentalista, si va profilando anche un indirizzo di tipo premiale, teso a favorire il reinserimento dei terroristi pentiti. Peraltro, sebbene i due principali gruppi radicali appaiano attraversare una crisi, dovuta a difficoltà finanziarie ed a divergenze strategiche ed operative, la perdurante adozione di provvedimenti di sicurezza e l'attuale stato della situazione economica non fanno escludere il rischio della riproposizione di episodi violenti, frutto anche dell'affermarsi della tendenza universalista da tempo sostenuta dalla militanza all'estero.

e. Corno d'Africa ed Africa subsahariana

Nel **Corno d'Africa**, lo scenario permane caratterizzato da elevata instabilità, soprattutto a seguito del conflitto confinario tra **Etiopia** ed **Eritrea**, a due anni dall'inizio della crisi. L'opzione militare è stata preceduta da un intenso attivismo delle parti teso all'acquisizione di armamenti, in specie sui mercati dell'Est europeo e dell'Asia centrale. Nonostante le dichiarazioni di entrambi i paesi e l'avvio dei colloqui di pace, gli scontri sono continuati, sino alla firma di un accordo sulla sospensione delle ostilità, in una prospettiva che fa ritenere ancora lontana una soluzione definitiva.

Il conflitto ha causato un ulteriore consistente flusso di profughi e sfollati dalle aree degli scontri, con pesanti ripercussioni sul piano umanitario in una regione già afflitta da estremo degrado socio-economico, accentuato dalla siccità e dalla conseguente grave crisi alimentare.

Sul versante della **Somalia**, il contesto è catalizzato dalla conferenza di riconciliazione, indetta su iniziativa del presidente gibutino, che non ha finora registrato progressi significativi a causa dei perduranti contrasti tra i clan e tra le varie entità territoriali costituitesi.

In **Sudan**, nonostante la perdurante crisi istituzionale, sfociata nello scioglimento del Parlamento, nella proclamazione dello stato di emergenza e in ulteriori avvicendamenti, non si registrano indicazioni circa un imminente innalzamento

della tensione tra le milizie fedeli alle opposte fazioni. Si ripetono, inoltre, le offensive delle forze governative nelle aree sotto il controllo della dissidenza armata, caratterizzata negli ultimi tempi da divergenze interne. Contestualmente, Khartoum ha promosso una serie di iniziative per l'acquisizione di aiuti militari nell'eventualità di una recrudescenza dei combattimenti, soprattutto nella zona circostante i campi petroliferi.

L'**area centroafricana** è tuttora segnata da uno stato di forte precarietà sempre suscettibile di destabilizzazione in connessione alla crisi della **Repubblica Democratica del Congo**, ove la situazione della sicurezza si mantiene critica per il verificarsi di continue violazioni del cessate-il-fuoco ad opera delle forze contrapposte, con elevati fattori di rischio per gli osservatori militari presenti su quel territorio e il conseguente rallentamento dello spiegamento della missione dell'ONU.

In **Angola**, prosegue l'attività eversiva dei miliziani dell'UNITA, seppure con minore intensità in ragione delle numerose sconfitte subite ad opera delle truppe governative, le quali hanno conquistato le principali roccaforti dei ribelli e sequestrato una consistente aliquota del loro armamento convenzionale.

Appaiono incerte le prospettive di una positiva conclusione del processo di pacificazione in **Sierra Leone**. L'accordo di pace, che ha consentito l'avvio della smobilitazione delle formazioni ribelli, è stato rimesso in discussione dagli ostacoli frapposti dai leader militari locali intenzionati a consolidare il controllo sui propri territori e, in specie, sui giacimenti minerari.

Nello **Zimbabwe**, con l'approssimarsi delle elezioni legislative, segnato da scontri fra opposte fazioni, le condizioni di sicurezza hanno subito un sensibile deterioramento a seguito dell'occupazione da parte dei veterani della guerra d'indipendenza di latifondi di proprietà dei coloni di razza bianca, perlopiù di origine britannica. Il fenomeno ha temporaneamente interessato anche alcune aziende agricole di personale di origine italiana che, contrariamente a quanto

verificatosi a danno di altri cittadini occidentali, non ha subito episodi di violenza.

f. altri contesti di interesse

In **Indonesia**, a fronte di una diminuzione del livello di tensione a Timor Est, si registra un deterioramento delle condizioni di sicurezza nelle provincie indipendentiste e nelle Molucche, ove proseguono violenti scontri fra cristiani e musulmani.

6. Terrorismo internazionale

L'impegno informativo in direzione del terrorismo internazionale e delle sue prospettive di sviluppo consente di enucleare tra i tratti che qualificano il fenomeno l'**antioccidentalismo**, leva tematica che accomuna vari vettori di minaccia e può dar vita a saldature di particolare insidiosità.

L'avversione alle nuove forme dell'"imperialismo" – individuate nel processo di globalizzazione e nel trasferimento del potere decisionale ad organismi sovranazionali – domina il testo del documento con il quale è stato rivendicato il recente omicidio perpetrato ad Atene da una storica organizzazione marxista-leninista.

Spunti analoghi, in chiave anti-NATO ed anti-USA, percorrono del resto l'intera galassia dell'**estrema sinistra**, che trova nell'impegno militante a favore dei "prigionieri politici" ulteriori motivi di raccordo in ambito europeo con alcune **formazioni separatiste**.

La convergenza su taluni obiettivi di lotta, determinata dalla trasversalità di temi come l'anticapitalismo e l'ambientalismo, risulta capace di favorire una contaminazione dei moduli operativi e delle linee strategiche, da un lato orientando le azioni dei gruppi terroristici consolidati verso bersagli ritenuti in grado di ampliare l'area di consenso, dall'altro spingendo i sodalizi contigui verso iniziative di impronta violenta.

In tale contesto assumono peculiare rilievo, pure a motivo dei contatti con settori oltranzisti nazionali, la recrudescenza del terrorismo basco, le iniziative eclatanti, per quanto meramente simboliche, di segmenti collaterali, nonché le interazioni tra separatismo iberico e bretone.

I positivi sviluppi registrati sulla **scena nordirlandese** non riducono il rischio legato allo scissionismo repubblicano e lealista, considerati taluni segnali sulla perdurante attività di addestramento militare del primo e sui contatti con formazioni dell'estrema destra britannica del secondo.

La pendenza di un processo politico, cui è legata l'eventualità del ricorso al terrorismo come strumento di pressione, qualifica la stagione attuale dell'**indipendentismo corso**, oggetto di attenzione in relazione alla possibilità di un consolidamento dei rapporti con frange dell'"irredentismo" insulare italiano.

La vitalità delle istanze separatiste nello scenario europeo e nel più vasto quadro mondiale induce altresì a seguire l'operato in Italia di elementi riconducibili alla **causa tamil** che, impegnati nel procacciamento di fondi, rimandano comunque ad una situazione in cui non mancano, accanto agli scontri propriamente militari, episodi terroristici.

La connessione esistente tra le determinazioni dei gruppi di opposizione armata e gli sviluppi che riguardano gli assetti politico-istituzionali dei paesi di origine mantiene elevata l'attenzione verso alcune **organizzazioni della dissidenza**, in relazione all'eventualità di una degenerazione delle iniziative propagandistiche e, per altro verso, di azioni orchestrate in patria da settori conservatori per compromettere le aperture avviate in ambito interno ed estero.

Involuzioni cruente possono registrarsi inoltre nel **movimento curdo**, dove si vanno enucleando frange sostenitrici della validità della lotta armata in dissenso radicale con la linea promossa dall'organizzazione turco-curda più rappresentativa. Anche qui sono ipotizzabili incontri tattici tra le componenti più oltranziste dello schieramento curdo e dell'estrema sinistra anatolica ed europea. E' di rilievo al riguardo come alcune fazioni abbiano recentemente collegato il ritorno al confronto

armato con il mancato miglioramento delle condizioni detentive del capo del movimento, palesando significative analogie con l'estremismo ideologico turco, di cui vengono registrate possibili pianificazioni violente anche contro i paesi dell'alleanza NATO. Peraltro, la mancanza di una concreta prospettiva negoziale può produrre una radicalizzazione degli stessi settori moderati, la cui *leadership* deve comunque misurarsi con la base militante.

La lotta all'Occidente ed all'occidentalizzazione resta il fine dichiarato dell'**islamismo internazionalista**. Su tale progettualità offensiva esso intende far convergere anche le espressioni armate di specifici conflitti d'area i cui sviluppi segnano ora slittamenti meramente criminali, come nel caso algerino, ora protratte stasi operative non prive di sintomi di frattura, come in Egitto, ora la perdurante marginalizzazione delle fazioni oltranziste, come in Medio Oriente.

Nel descritto contesto, importanza nodale vanno acquisendo le articolazioni dell'integralismo operanti al di fuori della madrepatria che appaiono quelle maggiormente in grado di mantenere la propria azione entro un orizzonte ideologico, anche in ragione della contiguità con realtà che propugnano il disegno strategico di Osama Bin Laden. Questo prevede l'integrazione orizzontale delle reti di sostegno e la riconduzione dei vari gruppi ad un più ampio ambito di riferimento. Di rilievo, in proposito, sono i segnali sulla progressiva attrazione del radicalismo algerino nell'orbita dello sceicco di origine saudita, sull'insediamento di cellule di impronta transnazionale nei centri nevralgici del "nemico", sulle mobilitazioni solidaristiche in favore della causa cecena e sull'attivismo di componenti poco note, quali le yēmenite e le pakistane.

Tali aspetti sono stati rilevati anche con riferimento al nostro Paese, dove il monitoraggio delle presenze fondamentaliste ha evidenziato la perdurante vitalità della fazione algerina, l'operare di estremisti nordafricani a sostegno di gruppi a composizione mista ed il ruolo di spicco di taluni centri di aggregazione. Questi, in particolare, sono emersi all'attenzione per i contatti internazionali, per l'impegno teso a raccordare le espressioni di impostazione "salafita" — di orientamento

rigidamente integralista — e per l’invio di volontari islamici nei campi di addestramento afgani.

La **flessibilità tattica** ed **organizzativa** del fronte di Bin Laden costituisce un ulteriore profilo di rischio, anche nella prospettiva che disegni violenti vengano rilanciati dai suoi “**luogotenenti**”.

La tendenza a coagulare l’oltranzismo confessionale segna in modo consimile lo scacchiere mediorientale, ove le frange palestinesi irriducibili, ben prima del ritiro israeliano dalla “fascia di sicurezza”, avevano mostrato di ricollocare il proprio teatro d’azione in territorio libanese e dove indicazioni di intelligence evidenziano lo strutturarsi di nuove formazioni terroristiche che raccordano milizie sciite ed estremismo sunnita. Le incursioni armate e l’attentato antirusso dell’inizio dell’anno attestano poi la centralità del Libano quale zona elettiva per disegni di impronta universalista. Il descritto spostamento dell’epicentro operativo assegna prioritaria rilevanza alla crisi cecena ed al quadrante centro-asiatico ove l’islamismo, strumentalmente impiegato per riaffermare posizioni e cementare alleanze, si associa a spinte separatiste e ad interessi criminali e possiede una **peculiare connotazione transfrontaliera** in grado di causare una **escalation orizzontale** del conflitto con estensione ai territori contermini. La valenza geo-strategica della zona, la sua prossimità al territorio afgano ed al Kashmir, nonché la centralità rivestita nelle rotte del narcotraffico costituiscono fattori indicativi di un sovrapporsi di interessi che potrebbe determinare l’impiego dell’islamismo in una logica di “**guerra delegata**”.

Non può infine non rilevarsi con allarme, sebbene riguardi al momento zone remote, quanto va emergendo circa una **polarizzazione di taluni scontri in chiave anticristiana**. Ciò, in ragione della propensione del radicalismo confessionale a ricondurre le singole crisi in un quadro ideologico unitario, facendo in tal modo confluire di volta in volta i militanti verso i “fronti caldi” della *jihad*. Il fenomeno mutua spunti e motivazioni anche dalle sue propaggini più periferiche, in grado di

conferire nuovo impulso alla strategia complessiva perseguita, al fine di accentuarne l'impatto minatorio e destabilizzante.

7. Immigrazione clandestina

L'immigrazione illegale costituisce necessaria priorità per l'intelligence in ragione dell'accrescimento delle potenzialità economiche e delinquenziali dei clan che la gestiscono, dell'accelerazione criminogena delle situazioni di degrado legate alla condizione di clandestinità, dell'innescò di atteggiamenti di insofferenza xenofoba, nonché dell'eventuale infiltrazione di militanti di movimenti armati.

Perdurante debolezza istituzionale, permeabilità ad inserimenti corruttivi ed aggressività malavitosa continuano a rendere i porti albanesi luoghi di smistamento verso l'Europa non solo delle popolazioni autoctone, ma anche di quelle estereuropee ed asiatiche. In tale contesto la genetica connessione del fenomeno con instabilità e tensioni d'area induce a considerare come altrettanti **possibili fattori di nuove ondate migratorie** l'inasprimento della violenza interetnica nel Kosovo, l'emergere di un focolaio di crisi nella Serbia meridionale e l'eventuale degenerazione del confronto tra Podgorica e Belgrado.

Ciò mentre l'integrazione raggiunta dai canali dell'illecito su scala mondiale delinea profili di rischio anche con riferimento a conflitti più remoti, come quello dello Sri Lanka, considerata la pronunciata tendenza delle rotte a convergere verso l'Occidente.

La regione balcanica si conferma centrale anche con riguardo alle vie terrestri insistenti sui nostri confini orientali, in un intrecciarsi di direttrici che muovono alla volta del continente europeo guadagnandovi l'accesso — oltre che dai consueti luoghi di sbarco del Salento — dalle coste marchigiane, dalle lagune friulane e dai litorali calabresi, destinazione dei cospicui flussi provenienti dalla penisola anatolica.

Peraltro l'acquisita **dimensione transnazionale dei sodalizi malavitosi coinvolti** — specie schipetari e turchi — connota il settore dell'immigrazione come uno solo dei campi di attività di organizzazioni ormai specializzate che diversificano le rotte illegali anche per preservare i remunerativi traffici connessi.

Le dinamiche portanti del fenomeno evidenziano una stretta **correlazione tra domanda di emigrazione, offerta di servizi criminali** atti a soddisfarla e **richiesta del “bene-immigrato” sui mercati finali**, dove parte dei clandestini alimenta i circuiti del lavoro nero e della prostituzione, venendo talvolta impiegata per l'introduzione e lo spaccio di stupefacenti.

Al riguardo, il Governo ha indirizzato l'azione di contrasto su un duplice fronte: ha avviato mirati interventi internazionali nei confronti di taluni paesi di provenienza e, nel contempo, ha ulteriormente calibrato la repressione di tutte le fattispecie delittuose funzionalmente coordinate al fenomeno migratorio clandestino, ferma restando, in prospettiva, l'adozione di aggiuntive misure idonee ad incidere sulla richiesta di consumi illeciti.

Va evidenziato, in ultimo, l'attivismo organizzativo delle stesse comunità straniere palesato dalle manifestazioni inscenate in diverse città italiane, verosimilmente indicativo di una nuova stagione della presenza immigrata in territorio nazionale. Ciò, in relazione alla possibilità che talune aggregazioni, già rodiate in contestazioni politicamente connotate, coniughino le rivendicazioni concernenti la problematica con istanze di natura ideologica mutate dai contesti di provenienza, ovvero che i flussi migratori operino quali vettori di importazione di moduli associativi confliggenti con il nostro ordinamento e suscettibili di accentuare l'impatto illecito del fenomeno.

8. Spionaggio

Nell'ambito dell'attività volta a tutelare gli interessi nazionali in Italia ed all'estero, la ricerca è stata, tra l'altro, finalizzata al controllo e al contrasto di iniziative poste

in essere da personale straniero, accreditato in vari paesi, nei confronti di nostre strutture diplomatiche.

In parallelo, sono state svolte azioni informative sull'operato di stranieri, a vario titolo presenti sul territorio, e di cittadini italiani sospettati di contatti con agenti esteri. In tale contesto, è stato riscontrato un accentuato attivismo verso i seguenti obiettivi:

- la NATO e la politica di allargamento perseguita dall'Alleanza, con particolare riferimento ai settori di interesse strategico, politico e militare. Al riguardo, è emersa la tendenza ad utilizzare sempre più, a fini spionistici, contatti ufficiali instaurati in ragione di accordi;
- gli ambienti oltranzisti nazionali in disaccordo con la politica italiana e NATO nei Balcani a fini di penetrazione ed influenza;
- notizie di carattere istituzionale ed economico, in funzione di specifici interessi di politica estera. Tale obiettivo appare attualmente prioritario rispetto alla tradizionale attività di alcuni paesi, specie mediorientali e nordafricani, nel controllo delle rispettive dissidenze.

Nel settore tecnologico-industriale e della ricerca scientifica, l'azione di contrasto è stata rivolta a prevenire azioni spionistiche, specie ad opera di paesi esteuropei, finalizzate ad acquisire notizie nel campo energetico e delle apparecchiature elettroniche.

E' proseguito il monitoraggio di elementi appartenenti ad un servizio mediorientale, interessatosi di recente ad obiettivi insistenti sul territorio italiano, e ad altro della medesima area impegnato nel favorire la revoca di provvedimenti internazionali limitativi di scambi commerciali.

L'attività svolta ha consentito di identificare 231 elementi di interesse istituzionale, di cui 31 agenti appartenenti a servizi informativi stranieri.

9. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa

Massima attenzione continua ad essere riservata alla produzione ed ai trasferimenti illegali di armi convenzionali. La ricerca è mirata ad individuare i programmi condotti da paesi “a rischio”, le organizzazioni preposte alla loro realizzazione, nonché i collegamenti esistenti con enti, società e stati esteri coinvolti in tali attività. L’opera di prevenzione dell’intelligence si è estrinsecata, inoltre, in specifici contributi informativi forniti alle amministrazioni dello Stato preposte al rilascio delle autorizzazioni previste in materia di controlli sulle esportazioni del settore.

Il fenomeno dei traffici permane significativo nel **continente africano**, in particolare nelle regioni coinvolte in conflitti bellici o in situazioni di tensione, ove continuano a giungere ingenti quantitativi di materiale d’armamento, segnatamente da paesi dell’Europa orientale che intendono, in tal modo, supportare le loro economie in crisi.

In alcune aree della **penisola balcanica** è stata riscontrata una crescente attività di sodalizi criminali locali, sovente in stretto collegamento con organizzazioni malavitose di altri stati, volta a definire una ripartizione territoriale e ad aumentare il controllo degli innumerevoli commerci illegali, tra cui il contrabbando dei materiali in parola. In **Medio Oriente** due stati avrebbero proceduto all’ammodernamento e a nuove acquisizioni di armamenti convenzionali di prevalente origine esteuropea.

Con riferimento ai **programmi di proliferazione delle armi di distruzione di massa** nelle regioni “a rischio” che più direttamente incidono nell’area mediterranea, l’azione di contrasto ha consentito di rilevare, **in particolare nel settore missilistico**, l’incremento delle attività di un paese africano. Per lo sviluppo dello stesso comparto uno stato mediorientale sarebbe impegnato nella ricerca di materiali e “know-how” ad elevato contenuto tecnologico. Il paese sarebbe, altresì, sospettato di condurre un programma nucleare parallelo a quello a fini pacifici.

Nella stessa regione una nazione avrebbe avviato test missilistici in laboratorio ed effettuato sperimentazioni con armamento chimico finalizzate allo studio della dispersione degli aggressivi. Un altro paese risulta proseguire lo sviluppo di programmi missilistici e, sulla base delle conoscenze possedute, potrebbe potenzialmente estendere la gittata dei propri vettori.

Nel **continente asiatico** è ancora reale il pericolo di proliferazione di armamenti strategici. Il perdurante clima di tensione tra India e Pakistan, alimentato dai frequenti incidenti lungo la linea di controllo nella zona contesa del Kashmir, rischia di pregiudicare l'attuazione di misure tese al graduale disimpegno nel settore degli armamenti nucleari. Il recente vertice intercoreano, l'impegno assunto da Pyongyang ad interrompere gli esperimenti in campo missilistico, così come una possibile inversione di tendenza nella politica condotta dal nord in materia di esportazione di armi di distruzione di massa pongono le premesse per l'avvio di un processo che, sia pure lungo e difficile, mira a perseguire la stabilità e la sicurezza nella penisola coreana e nel nord-est asiatico.